

siglio Affari esteri, presenta proposte, assicura l'esecuzione delle decisioni del Consiglio; allo stesso tempo, è Vicepresidente della Commissione, assumendo le responsabilità di tale istituzione nel settore delle relazioni esterne e coordinando tutti gli aspetti dell'azione dell'Unione.

Ritengo, naturalmente, che certe critiche siano ancora legittime e possibili; ritengo anche, però, che il lavoro svolto dalla Convenzione e le decisioni prese dal Consiglio meritino la nostra approvazione. La meritano in quanto si avverte, oggi più che mai, il bisogno di un Trattato per la Costituzione europea; ora che — e, a mio avviso, i federalisti devono riconoscerlo — la politica comunitaria, e in modo particolare la politica estera e di sicurezza comune, rivela, talvolta, un deficit democratico, una eccessiva tendenza a quella rinazionalizzazione da cui i sei Stati fondatori l'avevano preservata.

Tutte quelle esposte sono le principali ragioni poste a fondamento dell'invito a ratificare il Trattato e a compiere, perciò, un atto storico del libero e democratico Parlamento italiano.

La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

GIANFRANCO FINI, Ministro degli affari esteri. La ringrazio, Presidente.

Onorevoli colleghi, il fatto che si sia dibattuto molto — ed altrettanto si sia scritto — circa il contenuto di un Trattato per una Costituzione europea; il fatto che il Parlamento, la nostra Camera, tante volte abbia avuto modo di riunirsi, soprattutto in Commissione, per confrontare le opinioni delle forze politiche e dei parlamentari sul testo che è stato successivamente ratificato dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo; non ultimo, il fatto che la relazione ampia, approfondita, appassionata del presidente della Commissione affari esteri abbia trattato fin nei minimi

particolari alcuni degli aspetti del Trattato, sono tutti elementi che credo oggettivamente autorizzerebbero il rappresentante del Governo a pronunciare poche parole.

Non abuserò della vostra pazienza, tuttavia, per l'importanza oggettiva che l'atto politico che ci accingiamo a compiere riveste non soltanto per le generazioni future, ma anche per le conseguenze che determinerà, se sarà accompagnato da comportamenti analoghi da parte degli altri Parlamenti o dalle altre pubbliche opinioni, credo che qualche riflessione aggiuntiva il Governo debba svolgerla, partendo dalla considerazione che, come viene giustamente sottolineato da coloro che la sostengono — mi rivolgo, in particolare modo, agli onorevoli deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana —, occorre un dibattito, è necessario un approfondimento ed occorre che i mille aspetti contenuti all'interno del Trattato siano conosciuti dalla pubblica opinione.

Ciò è certamente vero; tuttavia, è altrettanto vero che l'Italia — che non ha un europeismo recente o di facciata, e non che ha conosciuto l'europeismo, come pure hanno fatto altri paesi, soltanto in ragione di recenti vicende storiche, ma che, al contrario, è parte sostanziale ed ineliminabile della cultura europea ed europeista del vecchio continente —, nello stesso momento in cui si confronta con il Trattato in esame, ha un dovere in più. Essa ha sicuramente il dovere di approfondire, ha l'obbligo di evidenziare eventuali elementi che meritano un'ulteriore riflessione — e, perché no, anche qualche valutazione apparentemente critica —, ma ha anche, e direi soprattutto, il dovere di essere esempio per gli altri Parlamenti e per gli altri popoli.

Credo che i colleghi ricordino che, in occasione della firma del Trattato costituzionale — che non casualmente si svolse a Roma, dopo tanti anni dalla sottoscrizione del Trattato di Roma —, il Governo formulò l'auspicio di vedere il nostro Parlamento tra i primissimi ad approvare tale Trattato. Ciò non per eccesso di zelo o per europeismo acritico, bensì unicamente perché, in materia di unificazione dell'Eu-

ropa, l'Italia è percepita, e lo è realmente, come un esempio. Non siamo stati i primi, poiché altri sono stati più solerti di noi; tuttavia, possiamo comunque essere tra i primissimi a ratificare un Trattato che, oggettivamente, segnerà un punto di svolta.

Si tratta di un Trattato che — e voglio dirlo anch'io, con tutta la chiarezza di cui sono capace — porterà dei cambiamenti certamente positivi, non fosse altro per il fatto che ipotesi che, fino a qualche anno fa, sembravano in qualche modo utopiche, o addirittura collegate soltanto al forte desiderio — qualcuno diceva privo di consenso politico — che animava i circoli europeisti più convinti del nostro paese, adesso sono diventate realtà.

Voglio riferirmi, in particolar modo, al fatto che venticinque (tra qualche giorno potremmo dire ventisette) popoli e Stati, che nel corso del secolo scorso hanno passato più anni a combattersi, o comunque a non capirsi, che a lavorare insieme, di qui a qualche settimana o tra qualche mese, democraticamente e liberamente, per sovranità parlamentare o popolare, diranno al mondo intero di avere valori, principi, istituzioni e politiche comuni.

Se non è una svolta epocale questa, allora credo che non si possa usare l'aggettivo «epocale» in altre circostanze, perché quel passo che ci accingiamo convintamente a compiere, non a caso con una maggioranza che va molto al di là della dialettica tra la maggioranza che sostiene il Governo e l'opposizione, segna davvero la fine di un'epoca storica.

In altre occasioni è stato detto che era finito il dopoguerra. Credo che il lungo Novecento che qualcuno, ironicamente ma non tanto, chiamò «il secolo breve», «il secolo delle ideologie», «il secolo del totalitarismo» oppure, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Mattarella, il secolo delle incomprensioni, delle divisioni, dei muri e delle guerre, si sia certamente concluso con l'ultimo scorcio degli anni Novanta. Tuttavia, in termini politici ed istituzionali, il Novecento si conclude nello stesso momento in cui popoli e Stati d'Europa certificano, di fronte al mondo

intero, di avere valori comuni e di non limitarsi a declamare tali valori, ma di attuare una politica attraverso la quale interventi comuni dei venticinque popoli e Stati saranno volti a garantire il rispetto di quei valori.

Ciò avverrà nell'ambito di istituzioni che, ovviamente, non sradicano la sovranità nazionale, ma in qualche modo daranno vita a quella sovranità condivisa, vale a dire a quella quota comune di sovranità che ha rappresentato, come fanno i colleghi che partecipavano con me alla Convenzione europea, l'elemento forse più intellettualmente innovativo del lavoro svolto da quel *forum* presieduto da Giscard d'Estaing.

Allora, non è retorica dire che, per davvero, siamo alla vigilia di un momento che entrerà negli annali della storia repubblicana, ed il fatto che in altri paesi vi sia una discussione che in Italia non c'è, significa non che in Italia non si discuta, ma che su tale aspetto l'Italia è certamente più avanti rispetto ad altri paesi. Nel nostro paese, infatti, vi è una condivisione molto maggiore del rapporto che vi deve essere tra la maggioranza e l'opposizione. La circostanza che in altri paesi, in altri Parlamenti, non vi sia la larga condivisione che vi è, al contrario, da noi, deve essere valutata come un elemento che dimostra la capacità della classe dirigente italiana e della nostra società di comprendere chiaramente come oggi vi sia necessità di un peso maggiore dell'Europa, soprattutto se si vuole fare in modo che, da un lato, siano garantiti i legittimi interessi dei popoli e, dall'altro, vi sia una politica attiva della comunità internazionale per garantire i valori della pace, della democrazia e del progresso.

Spendo alcune parole per illustrare ulteriormente tale concetto. È stato detto molte volte, non dal rappresentante del Governo, ma dal rappresentante di una parte politica, che ha una storia: ma come potete voi, proprio voi — ed ieri, in Francia, ne parlavo con amici della destra francese —, in ragione della vostra storia, non comprendere che la Costituzione europea, in qualche modo, limita non solo la

sovranità nazionale, ma, almeno in teoria, l'identità nazionale? Credo che vi siano motivi per i quali nutrire alcuni dubbi sulla Costituzione europea è lecito, ma certamente questo non lo è. La Costituzione che ci accingiamo ad approvare, infatti, è una Costituzione che afferma in modo inequivocabile che un'Europa a 25 o a 27 Stati è innanzitutto un'Europa rispettosa delle identità, che si basa sulla sintesi armonica delle identità. Non credo si possa affermare, se non per partito preso, che l'Europa che sta nascendo va a sradicare identità vissute da comunità che, non a caso, hanno ricevuto in eredità dalle generazioni precedenti, lingue, tradizioni, costumi, modi di essere. È un'Europa che, rispettando le diversità — unità nelle sue diversità —, dice chiaramente che le stesse diversità non saranno più ragione d'essere per lo scontro, non saranno più motivo per il conflitto. Non accadrà mai più, nel futuro, quello che — purtroppo — è avvenuto nel secolo scorso ed ha caratterizzato i secoli precedenti: vale a dire che, nel nome delle nazioni, nel nome delle identità, nel nome dei rispettivi costumi, nel nome delle rispettive lingue, si potesse identificare in un altro europeo il nemico. Chi davvero crede nell'identità sa che non esiste un'identità superiore ad un'altra: vi è la differenza; vi deve essere il rispetto, la capacità di integrazione e quell'armonia che credo sia chiaramente individuata fin dal preambolo della Costituzione.

L'onorevole Spini, qui presente, sa che nella Convenzione si discusse a lungo di cosa significa « Europa unita nella diversità ». È un'Europa che decide, in base al principio di sussidiarietà, di fare insieme ciò che nessuno Stato può pensare di fare da solo. Se viviamo, infatti, in una fase di grandi sfide epocali, in cui tutto è globale o globalizzato, se nessun europeo può essere così presuntuoso da pensare di poter appartenere ad una potenza di tale livello da incidere in modo autonomo negli scenari mondiali, se tutto ciò è vero — come, oggettivamente, è —, proprio il principio della sussidiarietà, che stabilisce che l'Europa fa insieme ciò che ogni Stato non riesce a fare da solo, legando tale principio

ai valori, a politiche virtuose, è una garanzia che l'Europa offre al mondo intero. È la garanzia di un approccio non unilaterale alle crisi. È la garanzia di un rapporto che un'Europa politicamente forte — l'Europa « potenza civile », come fu detto — può dare del nostro occidente soprattutto a quei popoli che occidentali non sono, per cultura, per storia e per tradizione: un rapporto di amicizia e di solidarietà transatlantica, una percezione corrispondente ai valori più autentici dello stesso occidente.

È l'Europa della moderazione, è l'Europa del dialogo, è l'Europa capace di ascoltare, è l'Europa che, in alcuni scenari di crisi, è indispensabile se si vuole garantire una speranza di pace.

In tante circostanze si è detto di volere un'Europa che sia protagonista, che sappia parlare da pari a pari in ragione della sua storia, della sua cultura, della sua potenza civile e della sua grande capacità imprenditoriale; tante volte si è detto — e anche io personalmente lo condivido — che l'occidente non può essere soltanto la medaglia con il Campidoglio di Washington, ma, accanto a quella faccia, vi è l'altra faccia, quella europea: amici miei, se non si approva questo Trattato, si rimanda *sine die* l'ipotesi di un equilibrio che vede l'Europa garante di quei valori, di quei diritti della persona umana e di quegli aspetti sociali che sono sottolineati e innervano la Costituzione.

Come si fa a dire, se non per partito preso, che si tratta dell'Europa dei tecnocrati e dell'Europa delle burocrazie? È un'Europa che supera la sua dimensione monetaristica ed economica, che non va disprezzata, perché, senza l'intuizione della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, non saremmo qui oggi a celebrare tale momento storico. Se c'è un dato che risulta evidente dalla lettura del Trattato costituzionale è che i valori migliori della cultura europea dei secoli scorsi stanno in quel Trattato. È il concetto di giustizia sociale, di solidarietà, di sussidiarietà e di partecipazione. Sono concetti che, se davvero riteniamo che l'umanità ne abbia necessità nel suo fu-

turo, l'Europa, proprio perché è stata in buona parte autrice e, comunque, elaboratrice di quei concetti, non può non metterli in evidenza nel suo Trattato costituzionale.

Allora, è con convinta adesione che il Governo chiede alla Camera di approvare il Trattato, che certamente è un compromesso, ma è un compromesso alto. È un compromesso che, non a caso, ha determinato una larga convergenza nella Convenzione, prima, e, successivamente, nelle varie sedi istituzionali europee. Come tutti i compromessi dovrà ovviamente essere aggiornato con le evoluzioni che la realtà determinerà, ma è davvero un fatto senza precedenti poter celebrare la riunificazione del continente, poter stabilire che i valori e i principi di riferimento sono i medesimi, poter attuare quei principi e quei valori attraverso politiche virtuose e poter richiamare il primato civile dell'Europa.

L'Europa non è al momento una potenza, per la sua capacità di difesa e per le sue strutture militari, in grado di rappresentare una garanzia pari a quella che viene rappresentata dagli Stati Uniti d'America. Non c'è ombra di dubbio che, se in prospettiva pensiamo, come è giusto pensare, ad una capacità dell'Unione europea di avere una politica autonoma di difesa, se pensiamo che sia giusto rafforzare quei meccanismi che fanno della politica europea una politica attiva, non possiamo che partire da quello che nel Trattato è chiaramente indicato, vale a dire dal primato civile dell'Europa.

Vi è — e concludo — un solo rammarico nel Governo e, permettetemi un unico riferimento personale, nel rappresentante del Governo alla Convenzione.

Il rammarico è relativo al fatto che, durante i lavori della Convenzione, ma anche successivamente, coloro che sono stati chiamati a redigere questo testo non abbiano avuto la consapevolezza necessaria e sufficiente per indicare con chiarezza l'identità europea, perché il tema dell'identità è un tema dal quale non si sfugge.

In tante circostanze Dahrendorf si chiese: se parlate di democrazia europea, cosa distingue il *demos* europeo? Le lingue sono diverse, le tradizioni sono diverse e abbiamo alle spalle decenni e secoli di guerra.

Cosa unifica nel nome del popolo europeo il contadino che lavora in Portogallo ed il pescatore del Baltico? Quello dell'identità è un tema centrale. È mancata purtroppo — questo è il rammarico — la consapevolezza, in alcuni casi il coraggio e l'onestà intellettuale, di dire che esiste un'identità legata ai valori comuni religiosi, quel passo avanti rispetto a Nizza, quando un po' ipocritamente si parlava di valori spirituali. Nella tradizione europea l'identità religiosa non è inaggettivata, ma è un'identità precisa che risponde ai valori della tradizione religiosa cristiana.

Ringrazio fin d'ora quei gruppi parlamentari che al termine del dibattito presenteranno ordini del giorno o, comunque, richieste di impegno per il Governo al fine di continuare, nel dibattito con la società civile e nel confronto nei vari consessi internazionali, a porre in evidenza tale aspetto che, ovviamente, nulla toglie alla laicità delle istituzioni. Tuttavia, proprio perché le istituzioni europee in quanto democratiche sono laiche, credo che debbano avere l'onestà di ammettere che se vi è un'identità che oggi rende possibile avere quei valori comuni, quelle istituzioni comuni e quelle politiche comuni, questa è l'identità che un grande europeista come Schuman definì l'Europa delle cattedrali. Un europeo, qualsiasi lingua esso parli e quale che sia lo Stato in cui vive, se si vuole sentire figlio di un'autentica comunità di destino non può che riconoscerla nel luogo in cui prega il suo Dio.

Accanto a tale rammarico vi è la soddisfazione, certamente sincera, per il fatto che l'Italia è stata tra i protagonisti di questo lungo percorso. Come ho detto all'inizio, senza il contributo di tanti illustri pensatori italiani, di quasi tutte le

parti politiche e del pensiero italiano, oggi l'Europa non sarebbe a questo momento.

Anche per questo — e mi rivolgo in particolar modo ai colleghi della Lega — oggi abbiamo un dovere in più rispetto ad altri: abbiamo il dovere di continuare ad essere un buon esempio. L'Italia è stato un buon esempio di integrazione e di europeismo. Oggi il Parlamento sia un buon esempio per le altre pubbliche opinioni ed approvi sollecitamente e convintamente un Trattato che fa certamente compiere un balzo in avanti, nel nome di valori che sono di tutti, al nostro popolo ed al nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri, onorevole Gianfranco Fini.

A questo punto dovremmo passare agli interventi. La Presidenza autorizza sulla base dei consueti criteri la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo dell'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna, iscritto a parlare, che ne ha fatto richiesta in precedenza.

Questa sera non avranno luogo altri interventi. Come ho già preannunciato, il seguito della discussione sulle linee generali è rinviato alla seduta di martedì 25 gennaio, al mattino. Nella stessa seduta si procederà alle votazioni; su richiesta dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Rifondazione comunista, dalle 18-18,30 è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale. Come di consueto, interverrà in tale fase un rappresentante per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo Misto che ne faccia richiesta. Si procederà, quindi, alla votazione finale.

Modifica nella composizione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato per la legislazione il deputato Zanettin, in sostituzione del deputato Saponara, entrato a far parte del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 gennaio 2005, alle 9,30:

(ore 9,30 e al termine delle votazioni del Parlamento in seduta comune)

1. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giuseppe Siciliani, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter, n. 10-A).

— *Relatore:* Lezza.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parolo (Doc. IV-quater, n. 107).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (*Approvato dal Senato*) (5499).

— *Relatore:* Gianni Mancuso.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore:* Raisi.

6. — Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

Ricordo che alle 13,30 di domani avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. La chiama inizierà dai deputati.

La seduta termina alle 20,35.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ALDO PERROTTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5434-B

ALDO PERROTTA. Colleghi, come sempre, il centrosinistra, l'opposizione, travisa la verità. Ci accusano di cose che non abbiamo fatto.

Dimenticano le loro omissioni: hanno lasciato la Croce Rossa italiana in condizioni pessime, con nomine che venivano dai partiti, con personaggi che hanno portato notevoli problemi anche di natura

penale, e non hanno mai voluto la democratizzazione della Croce Rossa italiana.

Oggi noi lo facciamo e lo facciamo talmente bene che chi ha fatto questo lavoro (Scelli) ha anche annunciato che non si candiderà per la conferma. Più sintomo di democrazia di questo?

E lo abbiamo fatto talmente bene che gli stessi rappresentanti delle tante professionalità presenti, ci chiedono di approvare il testo così come è uscito dal Senato. Voi difendete posizioni antiche e di potere, noi apriamo alla democrazia.

Pertanto, nel rispettare ciò che ci hanno chiesto i rappresentanti dei volontari, del Comitato nazionale femminile, dei pionieri e dei donatori di sangue, annuncio il voto favorevole di Forza Italia.

Consentitemi altresì di leggere il contenuto di un documento delle componenti volontaristiche della Croce Rossa italiana:

« I vertici delle componenti volontaristiche dei volontari del soccorso, del Comitato nazionale femminile, dei pionieri e dei donatori di sangue della Croce Rossa italiana in rappresentanza dei rispettivi soci attivi, considerato che il prossimo 17 gennaio 2005 la Camera dei deputati procederà all'esame del disegno di legge (A.C. 5434-B): conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana, ritengono necessario e doveroso cogliere questa opportunità per una riflessione aperta, serena e obiettiva sull'attuale fase istituzionale dell'Associazione.

Essi esprimono compiacimento e soddisfazione per il ruolo che la nostra società nazionale sta assumendo, non mancando di osservare come il risalto dato dai mezzi di comunicazione all'attività del Commissario straordinario, avvocato Maurizio Scelli, abbia fortemente contribuito a rafforzare l'immagine della Croce Rossa italiana e a dimostrare la capacità operativa e l'adeguatezza organizzativa. Apprezzamento, quindi, esprimono per l'operato del Commissario straordinario, al quale si deve riconoscere l'impegno volto alla razionalizzazione e alla modernizzazione

dell'Ente; obiettivo raggiunto attraverso un confronto con le realtà territoriali. Si dà inoltre atto allo stesso di essere stato in grado di coniugare l'interesse del volontariato alla necessità di tale riorganizzazione.

I vertici delle componenti volontaristiche sono però coerenti nell'evidenziare la necessità di un rapido superamento dell'attuale fase di commissariamento il cui perdurare, ove il decreto-legge in questione non fosse approvato nell'attuale formulazione e nei tempi prescritti dall'iter di conversione, pregiudicherebbe irrimediabilmente il diritto a procedere alle elezioni democratiche, già indette per il marzo 2005, per la costituzione di tutti gli organi associativi nel rispetto dei principi dettati dal CICR e dalla FICR.

Al fine di pervenire a tale risultato, i vertici delle componenti volontaristiche chiedono al signor Commissario straordinario di rappresentare alle competenti autorità istituzionali ad ogni livello, l'assoluta necessità che l'iter legislativo, in terza lettura alla Camera dei deputati, si concluda favorevolmente con la conversione in legge del testo così come licenziato dal Senato della Repubblica».

INTERVENTO DEL DEPUTATO GIAN PAOLO LANDI DI CHIAVENNA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 5388

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. La costruzione dell'Unione rappresenta, da ogni punto di vista, un *unicum* nell'intera storia. Si tratta di un esperimento mai tentato prima, un patto fra nazioni sovrane determinate a condividere uno stesso destino e a rinunciare a parte della loro sovranità per dare ai loro popoli ciò a cui più tengono: la pace, la sicurezza, la democrazia partecipativa, la giustizia, la solidarietà. Tale patto si rafforza e si rinnova su tutto il continente: mezzo miliardo di uomini e donne decidono di vivere nel rispetto della legge e in armonia con valori secolari che gravitano intorno

all'uomo e alla sua dignità. Questa situazione si riflette immediatamente sia nella dinamica dei rapporti tra i vari attori del processo costituente sia nella struttura dei testi normativi nei quali essi si risolvono.

Il Trattato che oggi esamina l'Assemblea è frutto di una lunga storia, che comincia anche prima delle scelte che seguirono le tragiche esperienze di due guerre mondiali, e che dal secondo dopo guerra ha dato esiti concreti fino a fare dell'Europa una oasi di pace e sviluppo in un mondo che sempre più appare invece dominato dalla cultura della guerra.

In questo contesto «l'esperienza costituzionale» europea può essere un parametro di riferimento per tutte le aree che intendono dirigersi, in varia misura, verso una maggiore integrazione e un futuro di pace e prosperità. L'esempio europeo è infatti già stato seguito, con diversi esiti, in varie zone del mondo, dall'Asia all'America latina.

La Costituzione europea rappresenta un nuovo passo in questo cammino, ma è una tappa qualitativamente differente rispetto a quelle che la hanno preceduta, perché propone una semplificazione dei trattati e maggiore trasparenza del sistema decisionale. Il cittadino europeo deve sapere che cosa accade in Europa per sentirsi coinvolto e partecipe e sostenere l'integrazione europea. Il Testo stabilisce con chiarezza i poteri e le competenze dell'Unione, degli Stati membri e delle autorità regionali e sancisce con chiarezza che l'integrazione europea trae legittimità dalla volontà dei cittadini e degli Stati d'Europa di costruire un futuro comune, laddove lo Stato resta l'ambito privilegiato e legittimo in cui si esplicano le sue priorità, anche se con l'aumentare degli Stati membri aumenta anche la minaccia delle forze centrifughe e un'implosione del sistema, ma le prospettive, a breve termine dei singoli interessi nazionali non possono compromettere gli interessi superiori, a lungo termine, dell'Unione. Da qui l'enorme responsabilità di agire in modo che il meccanismo costituzionale continui a funzionare con efficacia.

Gli eventi storici degli ultimi venti anni hanno profondamente modificato la situazione nella quale agivano i Padri fondatori ma, paradossalmente, hanno dato nuove opportunità alle loro più profonde speranze e posto noi di fronte ad una sfida che non è esagerato definire epocale.

I rapporti determinatisi a seguito dell'allargamento dell'Unione, il nuovo contesto internazionale seguito alla fine della guerra fredda e le differenti visioni dei rapporti tra gli Stati che si sono in questo periodo susseguite, impongono infatti una revisione delle istituzioni chiamate a governare le nuove dinamiche.

Il Trattato costituzionale rappresenta la risposta dell'Europa. Una risposta che può lasciare insoddisfatti gli entusiasti e preoccupati gli euroscettici ma che rappresenta una soluzione equilibrata e, allo stato dei fatti, l'unica concretamente compatibile con la storia. Una risposta, peraltro, singolarmente rapida a fronte dei tempi ordinari con i quali si evolvono le istituzioni e miracolosamente coerente se si pone mente alla differenza di impostazioni e di visioni dell'Europa che si contendevano il campo all'inizio dei lavori.

Il contributo italiano è stato particolarmente significativo in tutte le fasi e da parte di tutti i soggetti che vi hanno preso parte. Al riguardo si deve sottolineare l'ampiezza del dibattito che nel nostro paese ha coinvolto non solo le istituzioni e gli addetti ai lavori, ma ha profondamente investito l'opinione pubblica, che è sempre più cosciente del ruolo e dell'importanza dell'Europa proprio nella vita di tutti i giorni.

Peraltro i punti fondamentali del Trattato hanno proprio lo scopo di avvicinare i cittadini dell'Unione alle sue istituzioni, sia dando loro maggior democraticità — si pensi alle norme sul Parlamento europeo, ai rapporti fra quest'ultimo e il Consiglio, al diritto di presentare obiezioni — sia incorporando in qualche modo i diritti di cui alla Carta dei diritti fondamentali e alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo,

Una struttura di tale complessità, peraltro, non ha nulla a che vedere con un

paventato «superstato» e neppure con uno Stato federale. Il coinvolgimento diretto dei cittadini, delle associazioni, di tutti quei soggetti dei quali si compone il tessuto sociale europeo già rappresenta una sufficiente garanzia in tal senso alla quale si aggiunge tutta la serie di garanzie per gli Stati, le istituzioni e i singoli, pure previste. Il Trattato costituzionale, alla luce di ciò, infatti, non è un testo rigido, ma flessibile ed evolutivo che rispetta la caratteristica principale dell'Unione europea: quella di essere fondata contemporaneamente sugli Stati nazionali e sui loro popoli.

Ma la principale garanzia è di tipo istituzionale-culturale. Come accennato, infatti, le istituzioni europee rappresentano una novità assoluta le cui coordinate poco si ricordano con quelle tradizionali alle quali viene ricondotto lo Stato nazionale. E questo per effetto delle dinamiche della storia che si impongono da sole e ci impongono di seguire altre strade ed altre dimensioni per far fronte alle nuove situazioni del terzo millennio.

Lo Stato nazionale, gloriosa ancora ben viva istituzione frutto di secoli di storia europea, ha infatti caratteristiche, capacità ed anche dimensioni adatte a fronteggiare certe sfide. Il futuro richiede, per competere ed assicurare benessere e sicurezza ai nostri cittadini, altre dimensioni: come aveva profetizzato oltre un secolo e mezzo fa un campione del liberalismo come Tocqueville, servono dimensioni continentali.

E il sistema di pesi e contrappesi istituzionali del Trattato garantisce la libertà degli attori del processo politico e, al contempo, che tale processo abbia un esito lungo procedimenti democraticamente garantiti. Basti pensare al ruolo che avranno i Parlamenti nazionali nell'ambito della formazione della legislazione europea.

Un rafforzamento delle istituzioni serve invece nella loro proiezione esterna, e questo il Trattato lo prevede nella parte in cui dispone anzitutto che l'Unione ha personalità giuridica (un aspetto fondamentale e troppo spesso non sufficientemente considerato) e affida al ministro degli esteri dell'Unione europea il compito

di parlare a nome dell'Unione sui temi in cui sia stata raggiunta una posizione comune. L'attribuzione della personalità giuridica all'Unione è una condizione necessaria affinché essa possa assumere un ruolo di protagonista sulla scena internazionale, assumendo le caratteristiche di soggetto di diritto internazionale accanto agli Stati membri e senza arrecare alcun pregiudizio alla loro qualità giuridica di soggetti di diritto internazionale.

Non deve inoltre sottovalutarsi l'aspetto « simbolico » che hanno talune disposizioni del Trattato, ove per simbolico si intende, secondo l'etimo del termine, ciò che tiene insieme e, quindi, contribuisce a formare l'identità europea, il senso di una comune identità civile e sociale dell'Unione, un'idea di impegno collettivo, di lealtà civile, di solidarietà che spesso viene a mancare entro i confini nazionali, e che, di conseguenza, sembra essere difficilmente estendibile a livello sopranazionale. Da qui la preoccupazione che l'Europa unita possa, anche se con un Trattato costituzionale perfetto, prescindere dall'idea di vero soggetto politico. Da qui la necessità di creare le condizioni per una cultura comune europea in modo tale da poter costruire una nuova dimensione identitaria sopranazionale.

Si tratta dell'elemento centrale, di quello sul quale si gioca il futuro dell'Unione, rappresentando esso lo spirito che vivifica l'istituzione. Un tema a lungo trattato, ma che forse preoccupa più le generazioni che oggi occupano quest'aula che non quelle che a loro succederanno. Le nuove generazioni, infatti, pensano già in una dimensione europea, hanno parametri comuni che non rinnegano le radici nazionali ma si riflettono in una comunità che trascende confini di ogni sorta. In

questo senso è nostro dovere favorire l'integrazione di quelli che forse hanno su questo tema anche qualcosa da insegnarci.

È un percorso tuttavia complesso, dai tratti non ancora esaurientemente definiti, con un *surplus* di tecnicismi mediatori: tuttavia la strada è tracciata e su questa strada è necessario procedere con convinzione e determinazione.

Voglio, onorevoli colleghi, concludere il mio intervento ricordando un passaggio strategico e illuminante del Trattato: « Persuasi che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale sono decisi a superare le loro antiche divisioni e uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino. Certi che unità nella diversità, l'Europa offre ai suoi popoli le migliori possibilità di proseguire nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della terra, la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato delle speranze umane ».

Una sfida epocale, come coraggiosamente ricordato dal ministro degli affari esteri, onorevole Fini, una scelta coerente di un paese, l'Italia, che sta assumendo un ruolo sempre più determinante nello scenario geopolitico mondiale, un paese, l'Italia, protagonista in Europa per un'Europa unita e coesa, soggetto politico portatore di valori e di tradizioni che devono trascendere i confini temporali dell'oggi.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,45.